

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
21	Italia Oggi	14/06/2013	<i>UNO STOP AI FURBETTI DELL'ISEE (S.D'aleccio)</i>	2
9	Avvenire	14/06/2013	<i>ISEE, SI CAMBIA: ACCORDO GOVERNO-ENTI LOCALI (N.Pini)</i>	4
	Ilsole24ore.com	13/06/2013	<i>CENTRI PER L'IMPIEGO, ITALIA IN RITARDO</i>	6
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
8	Corriere della Sera	14/06/2013	<i>NAPOLITANO AI PARTITI: STABILITA' PER IL RILANCIO, NIENTE CALCOLI MESCHINI (M.Breda)</i>	8
17	L'Unita'	14/06/2013	<i>OCCUPAZIONE GIOVANILE ECCO LA CURA CHOC (A.Cozzolino)</i>	10
5	La Notizia (Giornale.it)	14/06/2013	<i>MENTRE I COMUNI NON HANNO SOLDI LA HOLDING DEI SINDACI FA FESTA (S.Sansonetti)</i>	11
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	14/06/2013	<i>RINVIO SUL LAVORO, GARE PER IL GAS (E.Bruno/C.Fotina)</i>	13
2	Il Messaggero	14/06/2013	<i>DEBITI PA. IL TESORO CONFERMA: DA PAGARE ALTRI 30 MILIARDI</i>	15
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
44	Corriere della Sera	14/06/2013	<i>LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CI CONSULTA MA FINORA NON E' SERVITO A NULLA (S.Rizzo)</i>	16
12	Il Venerdì' (La Repubblica)	14/06/2013	<i>MENTRE L'ITALIA AFFONDA I POLITICI DISCUOTONO DI PRESIDENZIALISMO (D.Bianchi)</i>	17

Stop ai furbi dell'Isee

Meno abusi sull'indicatore che serve per sapere chi ha diritto agli sconti sui servizi, come scuola e trasporti. Scattano i controlli

Raggiunto l'accordo tra stato, regioni e comuni sull'Isee, l'indicatore che serve per sapere chi ha diritto agli sconti sui servizi (scuola, trasporti ecc.). La principale novità è il rafforzamento del sistema dei controlli sulla veridicità dei dati reddituali, fino a oggi totalmente autodichiarati dai cittadini: alcune informazioni fiscali e quelle concernenti prestazioni Inps saranno infatti desunte dalle banche dati di Entrate, comuni e Inps. E in base ad alcune simulazioni già fatte dagli enti locali con il nuovo modello, sono numerosi gli scostamenti già venuti a galla.

D'Alessio a pagina 21

La Conferenza unificata ha dato l'ok alla riforma dell'indicatore dello stato economico

Uno stop ai furbetti dell'Isee

Autocertificazione ridotta per i dati fiscali e dell'Inps

DI SIMONA D'ALESSIO

Altolà ai «furbetti» dell'Isee: il nuovo strumento per misurare la situazione economica delle famiglie che dà il via libera all'accesso a prestazioni sociali agevolate, infatti, sarà in parte frutto di autocertificazione, ma le (ben più importanti) informazioni fiscali e previdenziali si otterranno incrociando le banche dati delle amministrazioni. E non varrà più, come punto di riferimento, l'ultima dichiarazione dei redditi, bensì un indicatore «corrente» riferito a tempi più ravvicinati, perché la crisi può far peggiorare rapidamente la condizione finanziaria dei cittadini. Licenziata ieri dalla Conferenza unificata, la riforma dell'indicatore, usato oggi da quasi il 30% della popolazione, è stata presentata a Roma dai ministri degli Affari regionali e del Welfare Graziano Delrio ed Enrico Giovannini, insieme ai presidenti delle organizzazioni di regioni, province e comuni,

Vasco Errani, Antonio Saitta e Alessandro Cattaneo, prima

dell'approdo in Parlamento, dove il governo si augura viaggi «con celerità, avendo avuto già un lungo iter». Ecco cosa prevede il restyling.

Controlli più stringenti. La veridicità delle informazioni (finora tutte auto-dichiarate) sullo stato economico del nucleo sarà, d'ora in avanti, desunta dai database delle amministrazioni: non potranno essere, perciò, in futuro falsate le comunicazioni fiscali, né quelle sulle prestazioni ricevute dall'Inps. Uno strumento così affidabile, dichiara Cattaneo, «lo aspettavamo da tempo, anche perché i comuni agiscono in situazioni sempre più complicate». E le province si sono già proiettate in avanti. Riferisce a *ItaliaOggi* Saitta: «Noi diamo, ad esempio, l'indennità di disoccupazione e avevamo notato degli abusi, persone cioè che manifestavano un tenore di vita incompatibile con l'Isee certificato. Ma non riuscivamo a dimostrarlo.

Con il nuovo metodo, invece, lo spazio per fare i furbi si riduce. Per questo, nei mesi scorsi, abbiamo effettuato delle simulazioni esaminando reddito e

patrimonio di un campione di persone: sono venute a galla delle incongruenze, soprattutto fra chi, pur non possedendone i requisiti, beneficiava di facilitazioni per viaggiare sui mezzi di trasporto pubblici. E», sottolinea il numero uno dell'Upi, «togliendo determinati servizi a chi non ne ha diritto, sarà possibile avere risorse maggiori per coprire dei reali bisogni».

Novità sul reddito. Non farà più fede l'ultima dichiarazione dei redditi, ritenuta non pienamente attendibile, nell'attuale stagione critica, a fronte di possibili «cadute». Si introduce, infatti, l'opportunità di calcolare un Isee «corrente», ovvero più rispondente alla realtà economica del dichiarante (un membro potrebbe, rispetto all'anno precedente, avere da poco perso il posto, o per-

cepire un ammortizzatore sociale); si adotta, poi, una definizione ampia di reddito, in cui si include quello Irpef, tutte le entrate tassate con regimi sostitutivi, o a titolo d'imposta, e tutti i redditi

esenti. Una formula all'insegna dei principi di «equità e giustizia», che secondo Delrio sono alle fondamenta della riforma trasmessa alle commissioni parlamentari; inoltre, la revisione comprende «importanti abbattimenti del reddito» quali una quota da lavoro dipendente («per tenere conto dei costi di produzione del reddito stesso»), e una dalle entrate per pensioni, che consentirà di considerare particolari «situazioni di povertà». L'indicatore che stiamo adoperando deve essere archiviato quanto prima, afferma Giovannini, convinto che «un giorno in più col vecchio sistema è un giorno in più di ingiustizia».

Costi dell'abitare. Valutazione simmetrica per le famiglie proprietarie di casa (in cui

vivono), e per quelle che pagano un affitto, mediante una «riduzione della componente reddituale»: sarà ritenuto patrimonio esclusivamente il valore dell'abitazione, che eccede la quota economica del mutuo in essere, mentre la stima della prima casa

sarà abbattuta «a due terzi». Per quel che concerne il patrimonio, una «maggiore valorizzazione viene raggiunta riducendo la franchigia della componente mobiliare», articolata, però, in funzione di quanti sono i componenti del nucleo; il «peso» degli immobili è quello rivalutato ai fini Imu, e saranno prese in esame anche le proprietà all'estero.

Scala di equivalenza. Il parametro per confrontare le famiglie «con numerosità diverse» subisce ritocchi, laddove «per tenere in considerazione i figli successivi al secondo, la scala viene maggiorata di un ammontare crescente» al salire della cifra dei figli, da tre in poi.

© Riproduzione riservata



riforma alla prova

Ok dalla Conferenza unificata al nuovo regolamento. Previsti più controlli sui dati
Il ministro Giovannini: il Parlamento si esprima al più presto, vecchie norme inique

Isee, si cambia: accordo governo-enti locali

In arrivo nuovi criteri per pesare redditi, patrimoni e dimensione della famiglia

DA ROMA NICOLA PINI

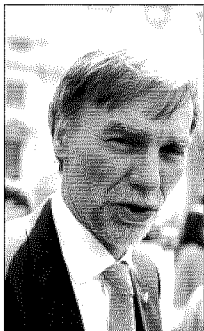
Rafforzamento dei controlli sulle veridicità delle dichiarazioni, definizione più articolata dei redditi, maggior peso al patrimonio e più attenzione alle famiglie numerose, quelle con tre o più figli minori. Ecco alcune novità del nuovo Isee, lo strumento che filtra l'accesso delle famiglie alle prestazioni sociali agevolate e che ha avuto ieri il via libera della Conferenza unificata tra Stato, Regioni ed enti territoriali. La revisione dell'indicatore non è ancora operativa. Serve il parere del Parlamento prima del definitivo varo da parte del governo. Ma con l'accordo di ieri la strada è tracciata e la vecchia normativa, che ha dimostrato di non saper fotografare la reale situazione economica delle famiglie e di introdurre così iniquità aggiuntive nel rapporto tra cittadini ed enti pubblici, dovrebbe andare in archivio. Novità anche nella valutazione della disabilità, che sarà riclassificata su tre diversi gradi di gravità. Benché la sigla risulti oscura, l'Isee (indicatore situazione economica equivalente) è utilizzato dal 30% delle famiglie italiane per la fruizione di servizi essenziali, dall'asilo nido, alla mensa scolastica, ai servizi sociali o sanitari. «Oggi siamo in una situazione non ottimale, mi auguro il Parlamento si esprima il più presto possibile per arrivare a una situazione di maggiore equità, superando le ingiustizie del vecchio sistema Isee», ha commentato il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini nell'illustrare

con il collega Graziano Del Rio (Affari regionali) il nuovo testo. Di passo avanti verso una maggiore giustizia ha parlato Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, mentre Alessandro Cattaneo (Anci) ha espresso «grande soddisfazione per una misura attesa da tempo».

Nello specifico tra i redditi di cui tener conto ci sarà, oltre alla dichiarazione Irpef, tutti i redditi tassati con regimi sostitutivi e quelli esenti. Inoltre sono previsti abbattimenti per il reddito da lavoro dipendente e per le pensioni. I costi della casa saranno considerati in modo simmetrico per chi paga l'affitto e per chi è proprietario: in questo secondo caso però si considererà patrimonio solo il valore della casa che eccede l'eventuale mutuo ancora da rimborsare. Una maggiore valorizzazione del patrimonio arriverà attraverso la riduzione dell'attuale franchigia. Per "pesare" la dimensione della famiglia, i parametri base della scala di equivalenza restano gli stessi. Ma vengono introdotte maggiorazioni crescenti a partire dal terzo figlio e fino al quinto. Inoltre la già prevista maggiorazione per i nuclei con figli minori e genitori entrambi lavoratori viene elevata se c'è un bambino sotto i tre anni.

Quanto ai controlli anti-furbi, nella nuova Isee solo una parte dei dati sarà autocertificata: i dati fiscali più importanti saranno rintracciati sulle banche dati delle amministrazioni. C'è infine una sorta di "clausola anti crisi": se la condizione economica di una famiglia cambia repentinamente (ad esempio per la perdita di lavoro), si potrà dichiarare il reddito corrente e non più quello dell'ultima dichiarazione al Fisco, che riguarda l'anno prima.

hanno detto



GRAZIANO DELRIO

«Agevolazioni a chi le merita»

«Il nuovo Isee è uno strumento che servirà ai Comuni e agli altri enti per dare agevolazioni a chi veramente se lo merita. È una questione di equità e giustizia: se si usufruisce di prestazioni agevolate non avendone diritto si toglie questo diritto a qualcun altro. Più equità significa anche più servizi per tutti». Lo ha detto il ministro degli Affari Regionali



ANTONIO SAITTA

«Uno stop ai tanti furbetti»

«Il nuovo Isee e il nuovo sistema di controlli previsto - ha affermato il presidente dell'Upi (Province) - permetteranno di porre freno alle tante furbizie in atto. È una svolta rispetto al passato, adesso si apre una fase nuova che consentirà di mettere a disposizione i servizi che eroghiamo a chi ne ha realmente bisogno».

DA SAPERE

L'indice del benessere che filtra l'accesso ai servizi agevolati

Che cos'è. L'isee (Indicatore della situazione economica equivalente) è uno strumento che in Italia permette di misurare la condizione economica delle famiglie. Si tratta di una certificazione che permette di selezionare il diritto ad avere accesso agevolato alle prestazioni sociali o ai servizi di pubblica utilità (asili nido, mense scolastiche, tasse universitarie, servizi socio-sanitari, ecc...).

I limiti. L'isee è stato introdotto nel nostro ordinamento alla fine degli anni '90 e tiene conto di reddito, patrimonio e delle caratteristiche del nucleo familiare. Ma negli anni sono emersi alcuni limiti evidenti che hanno spinto alla riforma. Il vecchio indicatore ha mostrato scarse capacità selettive, soprattutto per le famiglie più povere e per quelle più numerose e nella valutazione della componente patrimoniale. Ne risulta che per quasi il 60% della popolazione l'isee il patrimonio non ha alcun effetto sul valore dell'indicatore. Le dichiarazioni sulle ricchezze mobiliari risultano inoltre poco credibili: nel 96% dei casi al Sud e nell'80% nella media nazionale non è indicato né un conto corrente né un libretto di deposito.

La riforma. Il governo Monti ha approntato nel 2012 una bozza di revisione, inserita del decreto «Salva Italia». Il nuovo regolamento ha avuto ieri il via libera di governatori e sindaci in Conferenza unificata. Manca ancora un passaggio in Parlamento e poi l'approvazione in Consiglio dei ministri perché diventi operativo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



domenica24 casa24 moda24 plus24 motori24 job24 mediacenter24 viaggi24 salute24 shopping24 radio24 altri

Accedi



Il Sole **24 ORE** IMPRESA & TERRITORI

Giovedì • 13 Giugno 2013 • Aggiornato alle 14:52

diritto24 lavoro24 English version
Professioni e Imprese24 Newsletter
Banche dati Servizi
Versione digitale

HOME ITALIA & MONDO NORME & TRIBUTI FINANZA & MERCATI IMPRESA & TERRITORI NOVA24 TECH PLUS24 RISPARMIO COMMENTI & INCHIESTE STRUMENTI DI LAVORO STORE24 **Acquista & abbonati**

Impresa & Territori ▶ Lavoro

Centri per l'impiego, Italia in ritardo

di [Claudio Tucci](#) 13 giugno 2013

Tweet

My24 A A- [] []



Centri per l'impiego, Italia in ritardo

Di servizi per l'impiego si è accennato ieri, 12 giugno, al tavolo al ministero del Lavoro tra il sottosegretario **Carlo Dell'Aringa** e gli assessori regionali al lavoro, e si è deciso di aprire un tavolo in relazione ai problemi finanziari e istituzionali che si porranno dal 1° gennaio 2014, a seguito della prevista abrogazione delle province a fine 2013. Già la riforma Fornero aveva previsto una delega (ormai scaduta) per un riordino delle politiche attive; e ora il nuovo governo sembra intenzionato a riaprire la questione.

Ma come funzionano in Italia i servizi per l'impiego? Quelli gestiti dalle province sono oltre 550, e vi lavorano circa 6.600 persone tra dipendenti ed esperti che svolgono nel Paese le funzioni di erogazione dei servizi per l'informazione, l'orientamento e l'inserimento al lavoro. Il 47% dei cittadini disoccupati ricevono un servizio dai centri per l'impiego, che sono diversi dalle agenzie private, e oltre all'intermediazione del lavoro si occupano pure di assistere i disoccupati per l'erogazione dei sussidi e svolgono tutti gli adempimenti necessari per aziende e lavoratori al momento dell'assunzione.

Poche risorse

Secondo l'ultima fotografia scattata [dall'Upi, l'Unione province italiane](#), a monte di tutto c'è un problema di risorse. Che sono scarse. L'Italia è tra i Paesi europei con la più bassa spesa per i servizi pubblici per l'impiego. Rielaborando dati Eurostat risulta che la spesa italiana per servizi per il lavoro degli ultimi anni è in media intorno ai 600 milioni di euro ed è diminuita dal 2008 proprio in concomitanza con l'aumento della disoccupazione giovanile, anche in ragione della destinazione delle risorse del Fondo sociale europeo (Fse) agli ammortizzatori in deroga. La spesa media 2005- 2011 della Germania per servizi per il lavoro è intorno agli 8 miliardi di euro, quella della Francia è intorno ai 5 miliardi della Spagna supera il miliardo di euro.

Per le politiche del lavoro spesi circa 26 miliardi

Il personale addetto alla presa in carico del disoccupato in Italia è 1 ogni 200 disoccupati: Nel Regno Unito abbiamo 1 operatore ogni 43 disoccupati disponibili al lavoro, in Francia 1 ogni 59, in Germania 1 ogni 27. Importante il dato sulla spesa assoluta, che evidenzia la clamorosa controtendenza italiana: al 2010, in piena crisi ed emergenza giovani, l'Italia ha speso circa 26 miliardi di euro per politiche del lavoro, di quali 20 miliardi per politiche passive (trattamenti di disoccupazione e prepensionamenti), 5 per politiche attive

IN QUESTO ARTICOLO

Argomenti: [Esuberi e licenziamenti](#) | [Piemonte](#) | [Unione province italiane](#) | [Eurostat](#)

ULTIMI DI SEZIONE



DATI UPI

Centri per l'impiego, Italia in ritardo

di Claudio Tucci

PRIVATIZZAZIONI

Slovenia, le aziende in vendita fanno gola agli investitori italiani



MONDO & MERCATI
Serbia in lista d'attesa per l'Europa

di Nicoletta Picchio



TUTTO ESAURITO
Al via il 5° Luxury Summit del Sole 24 Ore, segui la diretta video

INDUSTRIA
Fercam investe 16 milioni nella logistica

Ilaria Vesentini

MONDO E MERCATI
Il Piano Ue? È da migliorare

Matteo Meneghello

Tutto su Impresa e Territori?

(soprattutto incentivi e formazione) e solo 50 milioni per servizi. Nel periodo 2005-2011, con la crisi, diminuisce in proporzione e persino in valori assoluti la quota di risorse destinata a politiche attive e servizi. Dal 2008 al 2012 le Province hanno speso quasi 4 miliardi di euro per le politiche per l'impiego. Quasi 700 milioni nel solo 2012.

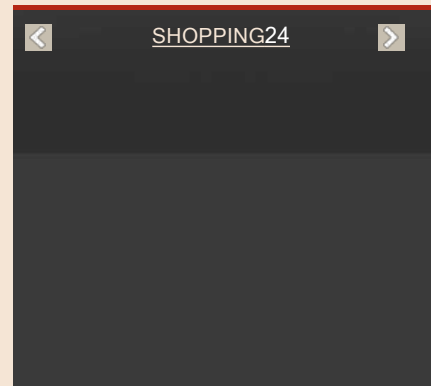
In Italia situazione a macchia di leopardo

Sempre secondo i dati Upi in Italia il quadro delle esperienze di centri per l'impiego è molto vario e i sistemi regionali poco omogenei e confrontabili. Le comparazioni effettuate per conto della Commissione Europea mostrano come le quattro regioni (insieme alle province autonome di Trento e Bolzano) che hanno performances del mercato del lavoro che rafforzano le potenzialità economiche e tutelano le condizioni occupazionale sono l'Emilia Romagna (al primo posto tra le regioni italiane, ma al 63° in Europa) e più staccate la Toscana, il Veneto ed il Piemonte. In queste quattro regioni le politiche del mercato del lavoro hanno un denominatore comune: si appoggiano a servizi provinciali con caratteristiche chiare e ben definite, con una determinata gamma di servizi.

CLICCA PER CONDIVIDERE



©RIPRODUZIONE RISERVATA



DAI NOSTRI ARCHIVI

COMMENTA LA NOTIZIA

Leggi e scrivi

TAG: [Esuberanti e licenziamenti](#), [Piemonte](#), [Unione province italiane](#), [Eurostat](#)

Permalink

DA NON PERDERE

<p>Il posto italiano sul treno cinese di Fabrizio Galimberti Dapprima le cattive notizie: l'anno appena trascorso è stato, per gli italiani, il peggiore del</p>	<p>Grillo è tornato e vuole contendere l'elettorato a Berlusconi Stefano Folli Una mossa a effetto di Beppe Grillo era attesa come inevitabile ormai da qualche settimana. Da</p>	<p>Produrre per sopravvivere di Alberto Orioli I tempi della giustizia e del conflitto tra poteri non sono quelli di un ciclo industriale,</p>	<p>Una strategia unica per il turismo Piero Gnudi Ieri ho presentato al Consiglio dei Ministri il Piano strategico per lo sviluppo del turismo</p>	<p>Luigi Arcuti, un banchiere per l'Europa di Alfonso Iozzo Profonde innovazioni sono state introdotte da Luigi Arcuti, all'Istituto San Paolo di Torino - ove</p>
---	--	---	---	---



GRUPPO24ORE	SEZIONI	CANALI	STRUMENTI	SERVIZI	LINK UTILI
Sito corporate	Italia&Mondo	Moda24	Multimedia	24 ORE Cloud	Domande&Risposte
Contatti	Norme&Tributi	Motori24	Blog	Argomenti del Sole	Case e Appartamenti
Redazione online	Finanza&Mercati	Luxury24	L'Esperto Risponde	Versione digitale	AfricaTimesNews
Professioni e Imprese 24	Impresa&Territori	Viaggi24	24labs	Banche Dati	Il Gastronomo
Formazione e eventi	Nova24 Tech	Casa24plus		Newsletter	AGI China24
Radio 24	Plus24 Risparmi	Salute24		RSS	Guida Affari
Il Sole 24ORE Finanza	Commenti&Inchieste	Fiere24		Mappe	Pagine Gialle

Il Palazzo Le scelte

Napolitano ai partiti: stabilità per il rilancio, niente calcoli meschini

«Serve il rinnovamento morale»

ROMA — Ambizione concreta, saldezza d'intenti, intransigenza morale. Ecco i valori sui quali Giorgio Napolitano vorrebbe che gli italiani facessero leva per uscire da una crisi (economica, sociale, etica) in ogni senso complicata e grave. Siamo in una fase spartiacque — avverte — e il sistema va ristrutturato in fretta, se davvero si vuole che la Nazione tenga e, anzi, abbia una ripartenza. Serve dunque che «il governo operi serenamente» e che «il Parlamento faccia costruttivamente e con lungimiranza la sua decisiva parte». Ma soprattutto, per lui, serve che «le forze politiche non ricadano in meschini e convulsi calcoli di convenienza di qualsiasi specie... Ne va della credibilità del nostro Paese, della politica e della democrazia in Italia».

Sono le precondizioni che indica per ritrovare insieme uno scatto e che sintetizza in un denso messaggio alla Conferenza dei prefetti. Parla davanti alle autorità di governo sul territorio, quindi a delle «sentinelle» pronte a cogliere i segnali di malessere che percorrono la nostra comunità, e affida loro — ma non solo a loro — il compito di tenere alta l'attenzione sulle «ricadute della Grande Recessione». Infatti, ormai succede che «il disagio sociale è il fronte principale, su cui dispiegare l'impegno di tutti» (a partire dalle prefetture, appunto, con il loro potere e ruolo di compensazione). «Oggi», spiega il capo dello

Stato, «alle difficoltà per molti aspetti drammatiche di imprese e mondo del lavoro, si accompagnano tensioni da affrontare con forte attitudine all'ascolto, al confronto, alla mediazione». E aggiunge, con esplicito allarme: «Non c'è dubbio che vi si leghino anche sia il rincrudirsi di certe tipologie di delinquenza comune, sia il manifestarsi di focolai di esasperazione estremistica e perfino di violenza eversiva».

Questo lo scenario in progress che il presidente evoca, sapendo verso quali disastri può sfociare. Da tale consapevolezza bisogna partire, per avere la portata della «cruciale sfida dinanzi a cui si trova l'Italia, e che non può essere elusa». La sfida è naturalmente «quella del rilancio, su basi rinnovate, dello sviluppo nazionale nel contesto europeo, ed è quella del cambiamento istituzionale nel senso più ampio dell'espressione». Nel senso più ampio, puntualizza, «perché occorre procedere certamente anche a revisioni costituzionali», alle quali vanno affiancate «revisioni e riforme sul piano della legislazione ordinaria, degli assetti amministrativi, del modus operandi delle istituzioni rappresentative (ad esempio il Parlamento, ndr) e degli apparati dello Stato, nonché delle regole che presiedono ai rapporti tra le parti sociali».

Un impegno enorme. Quasi impossibile, verrebbe da dire, pensando alla palude italiana. Tuttavia, esorta Napolitano, «non è un disegno che possa

spaventare perché troppo ambizioso». Per lui, è «uno spirito e un approccio da assumere nell'esercizio delle nostre responsabilità, a qualsiasi livello, e nei limiti del programma dell'attuale governo e del proiettarsi in avanti della nuova legislatura». Certo, «la condizione perché questa sfida, questa necessità di fondo, trovi via via risposte soddisfacenti, è la stabilità politica e istituzionale». Perché «non c'è bisticcio o contraddizione, tra stabilità e riforme» (compreso il nodo della «attuazione del federalismo fiscale»). Le riforme — «quelle che la commissione di studio appena insediata si prospetterà e subito dopo il comitato parlamentare metterà in cantiere» —, insiste con toni pedagogici, «sono l'opposto di un approccio conservatore, di una, comunque motivata e camuffata, difesa dell'esistente». E potranno realizzarsi «solo se non sarà sottoposta a scosse e messa in questione la continuità del governo nato a fine aprile e, insieme, la continuità del Parlamento eletto a fine febbraio».

Tutto ciò ancora non basta, però, per attutire altri effetti collaterali di una crisi che ripropone certe miserie eterne della nostra vita pubblica. Non a caso, dice il capo dello Stato, «il rinnovamento istituzionale non è separabile dal rinnovamento politico, e quest'ultimo non può prescindere da un rinnovamento morale che l'estensione della piaga antica della corruzione nella vita politica e nella vita ammini-

strativa impone categoricamente». Insomma: serve anche una rivoluzione delle coscienze. Da mobilitare al fianco di «tutte le istituzioni», che dovrebbero finalmente «essere rette da un forte principio di unitarietà per poter dare il meglio di sé nel comune interesse nazionale».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

Le riforme si realizzano «solo se non sarà messa in questione la continuità di governo e Parlamento»

L'unità

Le istituzioni, dice il capo dello Stato, dovrebbero «essere rette da un forte principio di unitarietà»



È necessario che il governo operi serenamente e che il Parlamento faccia costruttivamente e con lungimiranza la sua decisiva parte **Giorgio Napolitano**



Abbiamo voluto inviare un segnale al governo

Maurizio Gasparri, Pdl



La fretta fa i gatti ciechi. Non è elegante misurare la volontà o meno di fare le riforme sui tempi che il Parlamento ritiene opportuni **Rosy Bindi, Pd**



Occupazione una cura choc

L'INTERVENTO

ANDREA COZZOLINO

A PAG. 17

L'intervento

Occupazione giovanile Ecco la cura choc

**Andrea
Cozzolino**
Europarlamentare Pd



È QUASI SCONTATO RICORDARE QUALE SARÀ IL PRIMO PUNTO ALL'ORDINE DEL GIORNO, AL VERTICE DI OGGI A ROMA, TRA I MINISTRI DEL LAVORO e dell'Economia di Spagna, Francia, Germania e dell'Italia: come combattere efficacemente e subito la disoccupazione giovanile, che ha assunto numeri e aspetti drammatici, al limite della tenuta sociale, soprattutto in alcune aree a ritardo di sviluppo, come il Mezzogiorno. Se ne parla da mesi, in Italia, così come in Europa. Ce lo ricordano e lo documentano ormai quotidianamente tutti i rapporti di tutti gli studi degli istituti di ricerca economica. Alle tante e giuste parole, alle numerose e corrette analisi formulate fino ad ora, è arrivato il momento di far seguire finalmente atti e misure concrete. Non si può più aspettare. È una responsabilità questa che spetta in primo luogo alle forze parlamentari di maggioranza e soprattutto al Governo, che pure, anche in queste ore, ha lanciato segnali positivi, nella direzione giusta, a partire dall'utilizzo dei fondi europei. Sono, tuttavia, quelli che vengono da Palazzo Chigi, segnali ancora troppo timidi rispetto alla enormità del problema che abbiamo di fronte e all'urgenza di affrontarlo.

Occorre mettere in campo, e subito, misure choc. L'obiettivo prioritario, non più rinviabile, dev'essere quello di dare un'opportunità concreta di lavoro, entro il 2015, ad almeno 250mila giovani tra i 18 e i 32 anni residenti in quelle aree del Paese (regioni o sub-regioni) dove il tasso medio di disoccupazione supera il 25 per cento. Ognuno di questi giovani deve poter portare all'impresa, oltre alle proprie capacità e al proprio bagaglio di formazione, anche una dotazione di 600 euro messaggi a disposizione dallo Stato. Per fare presto e fare bene, bisogna utilizzare e potenziare, attraverso una corposa dotazione finanziaria di risorse disponibili e fuori vincoli del Patto di Stabilità, quegli strumenti già operativi al fine di evitare lungaggini burocratiche ed estenuanti trattative. Non occorre, insomma, inventare nulla di nuovo, ma semplicemente rendere più conveniente quello che già c'è. Dobbiamo far diventare il contratto a tempo determinato, nelle forme in cui già esiste, un contratto «Incentivato» triennale che dia diritti veri ai giovani e favorisca la crescita facendo aumentare la domanda interna. La dotazione finanziaria, pari a circa 4 miliardi di euro (2,5 miliardi di fondi euro-

pei, 1,5 miliardi dai cofinanziamenti nazionali), verrebbe dalla enorme massa di risorse europee non utilizzate dalle Regioni del Sud, in particolare, come ha ricordato l'altro ieri anche il ministro Trigilia, dalla Campania, dalla Calabria e dalla Sicilia. Queste risorse sarebbero subito disponibili grazie alla terza riprogrammazione del Piano Azione Coesione che le ha svincolate dai piani regionali. Per mettere tutto a sistema occorrerebbe l'approvazione - anche questa possibile in tempi rapidi - di una legge delega così da dare al governo la massima operatività per approvare attraverso successivi decreti attuativi la serie di interventi che darebbero vita al contratto «Incentivato». Si potrebbero così attuare misure per tagliare all'impresa il costo del lavoro su ogni nuovo assunto di 300 euro al mese attraverso il taglio del cuneo fiscale e il credito d'imposta e per assegnare direttamente ad ogni nuovo assunto una misura (tipo borsa lavoro) di sostegno per ulteriori 300 euro. Si eviterebbe così, attraverso lo spaccettamento degli interventi, di incappare nei vincoli degli aiuti di stato. Va, poi, istituito d'intesa con la Cassa Depositi e Prestiti, rimodulando la massa enorme risorse bloccate, un fondo di garanzia per le imprese necessario a fare investimenti di lunga durata per l'innovazione (cambio macchinari, internazionalizzazione ecc.) e il consolidamento delle passività a breve in modo da garantire ai soggetti imprenditoriali liquidità e competitività sui mercati. Solo aumentando la domanda si creano opportunità vere di lavoro. Infine, con i primi risparmi ottenuti dalla riforma previdenziale, si bandisca una selezione pubblica con l'alta sorveglianza della Commissione Europea, sottratta a qualsiasi tipo di clientelismo e di intermediazione locale, politica e sindacale, che consenta a 2000 giovani con profili di altissimo livello e con la conoscenza di almeno tre lingue, di fare prima un tirocinio di 6-12 mesi nelle migliori pubbliche amministrazioni europee e poi di rientrare a lavorare in Italia per cambiare il volto della Pubblica Amministrazione, nelle Regioni, negli enti locali e in tutto il settore pubblico. È questa l'unica e vera spending review che serve all'Italia, da Nord a Sud. Una pubblica amministrazione rinnovata, più giovane, più al passo con le sfide che richiede l'Europa è un incentivo fondamentale alla crescita e all'economia.

Il percorso disegnato può partire in poche settimane. Potrebbe andare a regime già entro la fine dell'estate. Occorre solo la volontà politica di farlo. Per questo non c'è un attimo da perdere. Il Pd faccia sue queste proposte, o se ne ha di alternative e valide le metta sul tavolo per fare battaglia politica a partire dal Mezzogiorno. Si mettano da parte, nel dibattito quotidiano, stucchevoli discussioni su tatticismi congressuali o su percorsi legati a progetti di riforme costituzionali, che, per quanto importanti, in questo momento sono lontanissimi dal grido di dolore che viene dai giovani e dai disoccupati del nostro Paese.

Mentre i Comuni non hanno soldi La holding dei sindaci fa festa

Esattamente come i sindacati e la Confindustria anche l'Anci punta sugli affari e spende a volontà

di STEFANO SANSONETTI

Proprio nel momento in cui i comuni sono con l'acqua alla gola, alla disperata ricerca di risorse, c'è la loro associazione che si riscopre come un'autentica holding d'affari. Già, perché l'Anci è ormai un gruppo a dir poco eterogeneo, con 12 società controllate e un fatturato complessivo di 33 milioni di euro. Davvero niente male. Ma cosa c'entra tutto questo con l'attività di rappresentanza dei comuni davanti alle istituzioni? La risposta è difficile, e diventa ancor più complicata se si considera che buona parte dei clienti del sistema Anci è rappresentata proprio da ministeri, authority ed enti previdenziali. Nel perimetro del business dell'Anci, guidata oggi dal primo cittadino di Pavia Alessandro Cattaneo, è ormai rientrato di tutto: comunicazione, eventi, energia, ambiente, consulenza e soprattutto tanta informatica. Senza contare il fatto che l'associazione, da qualche tempo, è diventata un vero e proprio trampolino di lancio per carriere politiche dei suoi vertici. Qualche esempio? L'ex presidente, Graziano Delrio, è diventato ministro per gli affari regionali nel governo di Enrico Letta, mentre l'ex segretario generale, Angelo Rughetti, è stato eletto alla camera dei deputati nelle file del Pd.

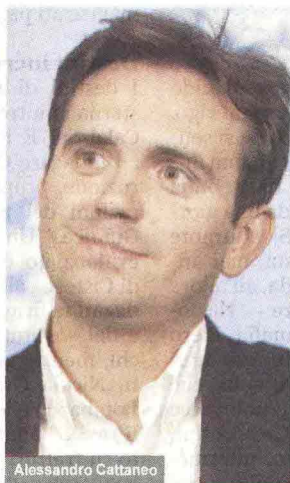
Il reticolo

Documenti alla mano, *La Notizia* è in grado di ricostruire quello che ormai è diventato un intricato intreccio societario, fatto di soldi e spese a non finire. Esattamente come quello che contraddistingue altri grossi sistemi di rappresentanza come Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, di cui questo giornale si è più volte occupato. Tornando all'Anci, diciamo subito che la gallina dalle uova d'oro è Ancitel, che si occupa di informatica e di innovazione. Nel 2012 ha messo a segno un fatturato di 20,4 milioni di euro, mentre nei due anni precedenti si era attestata sui 22 milioni. Risultati conseguiti anche grazie ai numerosi clienti istituzionali del sistema Anci. Tra questi spiccano i ministeri dell'ambiente, dell'interno, dello sviluppo e del lavoro, palazzo Chigi, Inps, Inail, la Camera dei deputati e l'Autorità

per l'energia elettrica e il gas. L'Ancitel, per inciso, è presieduta dall'ex parlamentare Pdl Osvaldo Napoli, bocciato alle recenti elezioni politiche. Poi c'è Anci Comunicazione ed eventi, società costituita nel marzo del 2008 proprio per promuovere eventi in settori d'interesse dell'associazione. L'ultimo fatturato disponibile è di 4,6 milioni. Nel giugno del 2007, invece, è stata costituita Ancitel Energia e Ambiente, controllata al 100% dall'Ancitel, una società di consulenza che dovrebbe occuparsi di realizzare progetti per i comuni sui temi dello sviluppo sostenibile. In questo caso il fatturato è nell'ordine di 1,8 milioni di euro. Ancora, nel 2009 è nata Ancitel.it, nel cui oggetto sociale c'è il miglioramento del patrimonio delle infrastrutture informatiche degli enti locali (300 mila euro di fatturato). In Toscana, controllata dall'Anci regionale, abbiamo invece l'Anci Innovazione, che ha più o meno lo stesso oggetto sociale e che porta in dote un volume d'affari di 1,5 milioni di euro. In tempi recentissimi, invece, sono nate Ancidata e Anci Riscossioni. La prima, costituita il 17 luglio del 2012, è l'ennesima società informatica controllata al 51% dall'Ancitel e al 49% dalla società Data Management. La seconda, invece, è stata costituita nello stesso periodo con l'obiettivo di sostituire Equitalia nella riscossione dei tributi locali. Progetto che comportava l'individuazione di un partner operativo, da scegliere dopo apposita gara, ma che per adesso si è rivelata un catastrofico fallimento, già raccontato da *La Notizia* (vedi il numero del 10 maggio scorso). Al punto che proprio in tempi recenti si è concessa una proroga di altri sei mesi alla stessa Equitalia. Accanto a tutto questo, infine, bisogna aggiungere altre quattro società regionali: Ancitel Lombardia, Ancitel Abruzzo-Molise, Ancitel Campania e Ancitel Sardegna, con ulteriori fatturati messi in cascina, tra cui quello di 4,3 milioni di euro ascrivibile alla Lombardia. Insomma, numeri importanti, ai quali si affiancano risultati di esercizio che non producono utili significativi, ma nemmeno perdite. Dettaglio rarissimo in tempi di crisi.

La galassia

Spuntano 12 società che fanno di tutto dalla consulenza all'informatica passando per energia e ambiente



Alessandro Cattaneo



Le nostre precedenti inchieste su sindacati e associazioni

Il pacchetto sviluppo

LE MISURE ALLO STUDIO

Fondo di garanzia

Dubbi di copertura sull'allargamento dei criteri di accesso per le imprese

Norme anti burocrazia

Snellite le procedure per le bonifiche dei suoli, tagliati una serie di certificati medici «inutili»

Rinvio sul lavoro, gare per il gas

Indennizzi Pa fino a 5mila euro - Norme semplificate per cittadinanza ai nati in Italia

**Eugenio Bruno
Carminio Fotina**
ROMA

■ Pausa di riflessione sulle norme per rilanciare l'occupazione. Dopo l'incontro tra il ministro Enrico Giovannini e i sindacati il governo cambia direzione e preferisce un ulteriore confronto con le parti sociali prima del varo delle misure sul lavoro, che nelle intenzioni del premier Enrico Letta dovranno comunque arrivare rapidamente, in ogni caso prima del vertice europeo del 28 giugno.

In questo modo viene accantonata l'idea di un unico provvedimento d'urgenza per l'economia reale e al Cdm che dovrebbe essere convocato per domani pomeriggio approderanno un decreto legge, con misure per sviluppo e infrastrutture più alcuni interventi urgenti di semplificazioni, e un disegno di legge con ulteriori articoli anti burocrazia. A completare il quadro il ministro della Giustizia porterà all'esame un intervento per contrastare l'emergenza carceri prevedendo l'uscita di 3-4mila detenuti, numeri su cui si è subito innescata la polemica su un nuovo indulto.

LA TABELLA DI MARCIA

Al Cdm di domani un decreto, un Ddl e il provvedimento sulla giustizia. Il pacchetto occupazione arriverà comunque entro il 28 giugno

Il lavoro sui provvedimenti economici è proseguito per tutta la giornata, segnata anche da un nuovo confronto sulle misure tra Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Lo stesso premier è stato poi ricevuto dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al quale ha illustrato i prossimi provvedimenti per il rilancio dell'economia. Il capo dello Stato dal canto suo ha raccomandato una linea di prudenza nella composizione di eventuali decreti "omnibus".

Tra le novità della bozza sullo sviluppo spunta un pacchetto di liberalizzazioni per gas e carburanti. Nel primo caso arriva la messa a gara delle concessioni pluricomunali per la distribuzione del gas (previste in autunno), sbloccando la situazione di stallo che una recente sentenza del Tar Lazio ha di fatto innescato nel sistema degli ambiti locali. Sui carburanti si punta a conformare il quadro delle forme contrattuali per la gestione della rete a quelle previste in ambito europeo. Confermata la revisione degli incentivi Cip6 per ridurre gli oneri di sistema che gravano sulle bollette Pmi e una riedizione

della "legge Sabatini" per incentivare gli acquisti di macchinari industriali. Per le infrastrutture si va verso uno stanziamento di 300 milioni per Anas e altrettanti per Fs; possibile finanziamento di 6mila cantieri nei piccoli Comuni. Prosegue la messa a punto delle norme sui covered bond per sostenere i mutui casa e l'abbassamento della soglia per il credito d'imposta alle infrastrutture da 500 a 100 o 50 milioni. Ha buone chance di passare il rifinanziamento dell'Ice mentre è in bilico la riforma dei criteri di accesso delle imprese al Fondo di garanzia: l'allargamento della platea rischia di essere troppo oneroso.

Sul fronte semplificazioni, tra le norme che confluiranno nel decreto ci sono il tutor d'impresa, un indennizzo di 5mila euro per i ritardi della Pa, il Dure valido sei mesi, lo snellimento delle procedure per la bonifica dei suoli, la soppressione di una serie di certificati inutili in materia sanitaria, gli adempimenti «light» di sicurezza lavoro per gli addetti a tempo parziale, il commissariamento per le Regioni che non usano in tempo i fondi europei. Quanto agli indennizzi, da rico-

noscere a imprese e cittadini se le Pa non concluderanno un procedimento amministrativo nei termini previsti dalla legge, saranno fissati in 50 euro al giorno con un tetto di 5mila euro. In abbinata dovrebbe arrivare anche la cosiddetta «data unica di efficacia degli obblighi», previsti dalla legge, fissata nel 1° luglio o nel 1° gennaio dell'anno successivo. Al contempo sono destinati a sparire una serie di certificati medici "inutili": da quello di idoneità psico-fisica per i maestri di sci alla sana e robusta costituzione per ufficiali esattoriali e farmacisti.

È invece contenuta nel disegno di legge la norma per facilitare la cittadinanza per i ragazzi nati in Italia da genitori stranieri. Si potrà acquisire a 18 anni anche «in caso di eventuali inadempimenti di natura amministrativa» da parte dei genitori: basterà esibire certificati scolastici e medici. Nel ddl spazio anche ad alcune semplificazioni fiscali, in particolare per l'Iva dei tour operator, per le richieste di compensazione dei rimborsi da assistenza fiscale e in materia di successione con l'esonero della documentazione da allegare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure

RETE GAS

Arriva la messa a gara delle concessioni pluricomunali per la distribuzione del gas (previste in autunno), sbloccando la situazione di stallo creata da una recente sentenza del Tar Lazio

BENI STRUMENTALI

Arriva una riedizione della "legge Sabatini" per agevolare gli investimenti delle imprese in beni strumentali. Le banche potrebbero usufruire della garanzia del Fondo centrale. In campo anche la Cdp

FONDO DI GARANZIA

È in bilico la riforma dei criteri di accesso delle imprese al Fondo di garanzia. L'allargamento della platea rischierebbe infatti di essere troppo oneroso

INCENTIVI CIP6

Tra le misure confermate nell'ultima bozza del decreto sviluppo c'è anche la revisione degli incentivi «Cip6», finalizzata a ridurre gli oneri di sistema che gravano sulle bollette Pmi

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Verso il sì al rifinanziamento dell'Agenzia Ice per il commercio estero: dote per la promozione aumentata di 25 milioni annui. Il budget per il funzionamento sale di 10 milioni

INFRASTRUTTURE

Si va verso uno stanziamento di 300 milioni per Anas e altrettanto per Fs. Prosegue la messa a punto delle norme sui «covered bond» finalizzate a sostenere i mutui casa

FONDI UE

Per accelerare la spesa dei fondi europei da parte degli enti interessati viene introdotta, secondo il principio di sussidiarietà, la possibilità di nominare un commissario ad acta in caso di inadempienze

INDENNIZZI PA

Gli indennizzi da riconoscere a imprese e cittadini se la Pa non concluderanno un procedimento amministrativo nei termini previsti dalla legge saranno fissati in 50 euro al giorno con un tetto di 5mila euro

CITTADINANZA

I ragazzi nati in Italia da genitori stranieri potranno acquisire la cittadinanza a 18 anni anche «in caso di eventuali inadempimenti di natura amministrativa» da parte dei genitori

IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA



MARKA



FOTGRAMMA



IMAGOECONOMICA



AGF



IMAGOECONOMICA



FOTGRAMMA



CORBIS



Debiti Pa. Il Tesoro conferma: da pagare altri 30 miliardi

IL PIANO

ROMA Nessun dubbio sulla seconda fase: i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese saranno smaltiti secondo i programmi. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è pronto a metterci la faccia. «Mi impegno personalmente a controllare che l'intero ammontare dovuto venga restituito» dice all'assemblea di Assonime. Anzi di più. Saccomanni assicura che «parallelamente» farà sì che «la prassi di pagamenti in termini ragionevoli, 30-60 giorni, si instauri diffusamente presso le pubbliche amministrazioni, in linea con il dettato della direttiva europea». Insomma, lo scandalo delle aziende che falliscono per troppi crediti, finalmente può diventare solo un brutto ricordo. Al di là delle promesse e delle assicurazioni personali, il ministro comunque tiene a pre-

cisare che il decreto, «convertito con grande rapidità dal Parlamento, è efficace e noi stiamo già attuando il meccanismo dei pagamenti». Contemporaneamente «ci stiamo impegnando sul monitoraggio per assicurare che i rimborsi vengano effettuati alle amministrazioni che devono percepire e vadano ai creditori che sono stati per tanto tempo in attesa». Le verifiche sono necessarie perché «non sempre è vero che ci sono delle ragioni di credito inoppugnabili».

MASSIMA URGENZA

Saccomanni, intervenendo in aula al Senato, ridimensiona anche lo stock totale di debito pregresso: oltre ai 40 miliardi che saranno pagati entro il 2014 con il decreto legge approvato dal Parlamento, il residuo «dovrebbe essere di 20-30 miliardi». Quindi molto meno dei 90 miliardi indicati da Bankitalia. Una distanza dovuta al fatto che Ban-

ca d'Italia si «era basata su stime derivanti da sondaggi d'opinione dal lato dei creditori». Inoltre c'è da tenere presente che «una parte è debito fisiologico», cioè quei debiti appena contratti e «che scadono tra 30 giorni, e che non devono essere pagati subito». In ogni caso attualmente è in corso una ricognizione analitica, che sarà completata entro il 15 settembre. Il ministro dell'Economia illustra anche come si potrebbero accelerare le pratiche di rimborso nella seconda metà del 2013. «Potrà essere possibile, e non ci sono obiezioni, che il sistema bancario intervenga fornendo anticipazioni per questo tipo di crediti; questo può avere un costo ma si potrà valutare di utilizzare forme di garanzia statale».

Intanto, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, ha annunciato che «a luglio ci sarà un'immissione di liquidità per 30 miliardi di euro».

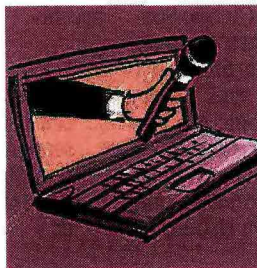
**IL MINISTRO:
«MI IMPEGNO
AFFINCHÉ TUTTO
IL DOVUTO
SIA RIMBORSATO
ALLE IMPRESE»**



LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CI CONSULTA MA FINORA NON È SERVITO A NULLA

 A ben vedere, un risultato Beppe Grillo l'ha certamente ottenuto. È quello di affermare in politica il primato della Rete, principio cui i partiti tradizionali si sono adeguati prontamente. Ma altrettanto goffamente. Apprendiamo che le proposte di riforme istituzionali elaborate dai famosi 35 saggi, contorsionismo sul quale già ci sarebbe molto da eccepire, saranno sottoposte a una specie di referendum *online*. La chiamano «Consultazione pubblica sulle riforme». Curiosa l'idea che in una repubblica parlamentare, dove i rappresentanti del popolo sono scelti a suffragio universale, debba essere la Rete a mettere il bollino democratico (e con quali regole?) sulle decisioni prese dagli eletti. Curiosa davvero, considerando che uno dei mali del Paese è proprio l'incapacità dei politici di assumersi le proprie responsabilità.

Ormai però la tesi del *web* depositario unico della democrazia diretta travalica addirittura i confini del buonsenso. Il fatto è che le opinioni della Rete stanno diventando il metro di valutazione fondamentale della vita politica in tutti i suoi



aspetti: utilizzate indiscriminatamente per stabilire tanto la qualità di una riforma del nostro assetto istituzionale, quanto per individuare un candidato alle elezioni o il presidente della Repubblica, fino a decretare il tasso di moralità di un deputato che decide di tenere per sé la diaria. A questa specie di giudizio di Dio, alimentato da un diluvio di *post*, *tweet*, *email*, messaggi sulle pagine di *facebook*, dibattiti sui *blog* e improbabili sondaggi televisivi istantanei via *internet* nessuno è capace di sottrarsi. In un comprensibile crescendo di disorientamento collettivo.

Senza dire, poi, che tutto si risolve spesso in una colossale presa in giro. Ricordate che un anno fa il governo di Mario Monti, alle prese con la *spending review*, aveva lanciato un'altra consultazione popolare sulla Rete, chiedendo ai cittadini consigli sugli sprechi della spesa pubblica da tagliare? In pochi giorni arrivarono migliaia di suggerimenti: non uno che sia stato preso seriamente in considerazione.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOGNO DIZORO di Diego Bianchi

Mentre l'Italia affonda i politici discutono di presidenzialismo

«Siamo riusciti ad arrivare a questa svolta epocale in cui siamo riusciti a mettere insieme il centrodestra e il centrosinistra ponendo fine a una lunga guerra fredda, a una guerra civile» dice Berlusconi abbigliato da pacificatore,

e, nel sentirlo, non posso non pensare al vecchio Benito, incontrato a Corviale ai margini di una surreale iniziativa del Pd «contro la povertà», che come ultimo desiderio prima di morire avrebbe tanto voluto vedere «una bella guerricciola civile».

Lui, così battezzato dai genitori per necessità economiche in tempi di fascismo, resistenza e guerra civile vera, ci sarà rimasto male, anche perché, a differenza di Berlusconi, la percezione di essere di già nel pieno di una guerra civile non l'aveva mai avuta. Eppure, mettersi nei panni di Benito di Corviale resta esercizio utile, anche e soprattutto in tempi di pacificazione e governo Letta. Se Benito avesse aperto Repubblica il giorno stesso delle dichiarazioni di Berlusconi, avrebbe letto dell'allarme lanciato da Confindustria secondo cui «la crisi brucia mezzo milione di posti», facendo scomparire «40 imprese al giorno». Dalla pagina accanto avrebbe saputo di scontri tra polizia e operai al corteo della ex Thyssen di Terni (per uno sciopero sul futuro incerto dell'azienda), il tutto seguito da un reportage sui tagli alla Indesit di Fabriano. Sfogliando il giornale Benito non se lo sarebbe spiegato facilmente l'ottimismo berlusconiano, ma poi, finalmente, avrebbe trovato la ragione di tanto buonumore leggendo di quella che pare esser diventata la vera priorità bipartisan, svolta alla crisi, soluzione a tutti i mali, arma di fine mondo: il presidenzialismo.

Lo vuole Berlusconi per diventare presidente della Repubblica, ne dibatte il Pd al fine di non far diventare Berlusconi presidente della Repubblica (dando per scontato, amaramente, che qualora Berlusconi si candidasse, il popolo lo eleggerebbe), ne discettano di conseguenza opinionisti e talk show centrando in pieno l'unico tema più noioso e ombelicale dell'infinito dibattito sulla legge elettorale. Se archiviare il Porcellum è indubbiamente fondamentale, appare sempre più evidente come, nella ricerca di una più equa legge elettorale, si punti troppo a brigare per trovare il cavillo pro domo propria, quando sembrerebbe prioritario trovare il modo per convincere gli elettori a darti i voti.

Ho passato almeno trenta anni della mia vita senza che la legge elettorale fosse un problema. Oggi realizzo di averne passati 43 senza che il tema del presidenzialismo mi sembrasse un problema per il benessere di questo Paese. Sarebbe interessante sapere cosa ne pensa Benito di Corviale. ■

